

I GIOIELLI NEL COSTUME POPOLARE CARNICO
NEI SECOLI XVII - XVIII - XIX

I documenti dotali carnici che ci possono illuminare sui gioielli d'uso comune a differenza della pianura sono rari anche perchè la dote era relativa in quanto la donna aveva spesso diritto alla divisione dei beni paterni. Negli atti supestiti del sec. XVI si ricordano: cingoli d'argento, anelli e «... *fibulas argenteas desuperauratas quas dicunt maglietas...*» (1). Il gioiello compare con maggiore evidenza nel sec. XVII anche grazie ad un benessere che inizia a diffondersi dopo il tormentato 500; nel 1634 infatti, una contadina di Cercivento porta in dote ben 34 ducati! In questo secolo troviamo elencati «*aghi d'argento da testa*», Agnus Dei «*da metter reliquie*», anelli d'oro e d'argento; ma è nel 700 che anche in Carnia si adotta con più facilità il gioiello nel costume e la spiegazione è senz'altro di natura economica. Le condizioni sono migliorate ed anche la cultura e le arti prendono vigore.

Venezia è una capitale vicina ancora grosso polo commerciale e richiamo mondano europeo. La situazione viaria per incrementare i commerci attraverso la Carnia viene notevolmente migliorata con costose opere volute dalla Dominante; la Carnia è poi terra di confine e diviene zona privilegiata per i piccoli commerci con l'Impero. La Serenissima attua inoltre una nuova politica atta a favorire la nascente industria in terraferma ed a Tolmezzo emergerà la Ditta Linussio importantissimo fenomeno industriale mai ripetutosi nella storia del nostro territorio; la mancanza di aggravii fiscali favoriscono poi i prodotti locali. A queste premesse appare chiaro come gli argenti ed i gioielli diventino accessibili e vasti strati della popolazione ed è doveroso un riferimento alla politica veneziana nei confronti degli «oresi». Dalla seconda metà nel 600 l'artigianato orafa in città aveva iniziato a languire per l'eccessivo numero. Il governo

(1) Archivio di Stato di Udine, Not. Cristoforo Angeli di Tolmezzo.

tempestivamente provvide con un duro intervento bloccando per 20 anni l'iscrizione all'arte e riordinandola con maggior severità, tanto che il 23 maggio 1765 il Priore dell'arte diceva nella sua relazione: «... *La Dominante ha ridotto le sue manifatture a tale grado di perfezione che, non solo soddisfa la nazione nostra, ma forma inoltre ricco e copioso traffico cogli esteri. Nei passati tempi simili manifatture si provvedevano fuori di Stato e usciva una somma ragguardevole di soldi in nutrimento dell'industria forestiera. Allora ne ritrae profitto il pubblico quando la industria dei sudditi giunga con la squisitezza dei lavori a soddisfare il gusto nazionale ed a invaghire gli esteri ed è in questo caso che essi meritano la pubblica protezione per animarli a migliorare sempre più il proprio lavoro...*» A questi oculati provvedimenti la Signoria aggiunse l'esazione dei dazi di uscita dei preziosi rendendoli più accessibili a vaste fasce sociali.

(Un discorso a pare e più approfondito merita l'argenteria ecclesiastica veneziana massicciamente presente nel nostro territorio). I carnicci stagionalmente attivi a Venezia, e ve n'erano molti, potevano ammirare poi durante la fiera della Sensa in Piazza San Marco i migliori esempi della produzione orafa; (ed è un oriundo carnico il Carlevaris che ci lascia una gustosa testimonianza della fiera nel dipinto già della collezione «Brass».).

Le donne carniche nel sec. XVIII portavano abitualmente nelle solennità, cordoni (ottenuti con più fili manin fissati da sottili passetti), reti ovali godronate o a tessuto vuoto internamente o la tradizionale «gourmette» piatta. Motivi che gli orafi veneziani avevano spesso tratto dal gusto francese (2). Non mancano poi nei gioielli portati da queste progenitrici, esemplari che ormai vediamo solo nei dipinti, le cornicette in filigrana d'argento dette a Venezia «pazienze», i «paternoster» da appendere alla veste con i segni vaghi di filigrana d'argento o d'oro; spadini da capo d'argento detti «guseles» o i veneziani «fior» semplificazione dell'«aigrette»; sulle capocchie di questi spesso v'era una sfera vitrea o fiori in filigrana smaltata fissati su di una spirale e in questo caso venivano detti «trimarui». Vengono poi sovente elencati gli orecchini d'oro con piroli «pirui lungus» (orecchini di varia grandezza con un bottone da cui

(2) Già dalla fine del sec. XVI la Corte di Luigi XIV era fonte di modelli da adottare e tramite il «*Mercure Galant*» tutta Europa si adeguava ai disegni per gioielli del celebrato Legaré, del Moncornet, del Le Febure o di Pierre de Montorsy.

parte un pendaglio a volte eseguito «a giorno») o «buculas» ossia pendenti ovali o rotondi, anelli con le pietre disposte a fiore o più tardi nella seconda metà del 700 «a la marquise»; compaiono sempre le tradizionali fibbie e crocette d'argento e d'oro con i motivi filigranati all'incrocio dei bracci che pendevano dai delicati nodi «a farfalla»; sono pure presenti semplici «crachat» e medaglie o monete d'oro legate in vario modo ⁽³⁾. L'importanza che ha la gioielleria nel sec. XVI è grande anche come strumento di divulgazione di gusto; infatti con la sostituzione del costoso oro e delle pietre di maggior qualità si potevano eseguire raffinati esemplari per una fascia sociale meno abbiente, incidendo allora poco il costo della manodopera sul manufatto; ed infatti nei gioielli spesso compaiono cristalli di rocca, quarzi colorati, marcassite; così i monili elaborati, con l'applicazione di pietre false poco differivano da quelli più preziosi ⁽⁴⁾. Tradizionali erano poi le collane di corallo liscio o arrotato (brillantato a ruota) già adottate nel sec. XVII; non risulta tuttavia che in Carnia il corallo o le altre pietre rivestissero particolare funzioni come amuleto ⁽⁵⁾. Un altro importante centro orafa ove i carnici migranti attingevano, soprattutto per le suppellettili ecclesiastiche era Augsburg; pochi comunque sono i vezzi profani ascrivibili a quella bottega. Si evidenzia così, negli studi intrapresi, come la Carnia si rivolgesse preferibilmente a orafi veneziani e ciò era dovuto non solo alle restrizioni per le importazioni di oggetti preziosi voluta dalla Dominante, ma anche dai prezzi concorrenziali e dalla assicurata bontà del titolo (800 millesimi per l'argento e 19 ventiquattresimi per l'oro) titolo che i centri geograficamente più vicini come Udine non assicuravano ⁽⁶⁾. Eloquente prova è la risposta

⁽³⁾ Al civico museo Correr di Venezia v'è un piacevole disegno per «un fornimento di zecchini» V. in *Un inedito catalogo di gioielli del sec. XVIII del Museo Correr*, pag. 47 estr. da «Bollettino dei Musei Civici veneziani» (1979).

⁽⁴⁾ In Venezia un ramo dell'arte degli oresi si serviva di pietre false (gioielliere da falso) si pensi tuttavia che in Parigi nel sec. XVIII operavano circa 314 gioiellieri da falso!

⁽⁵⁾ Si riteneva generalmente che l'acqua marina salvasse dai pericoli dell'acqua, l'ametista favorisse lo scorrere del sangue, l'ambra proteggesse dalle malattie...».

⁽⁶⁾ V. *L'Oreficeria sacra del territorio fornese* pagg. 56-58 in «Quaderni del centro Regionale di Catalogazione F.V.G.», (1980).

data dai deputati della città alle specifiche richieste dei provveditori alla Zecca di Venezia nel 1757 ⁽⁷⁾, alle domande su: ... *quali leggi, osservazioni o cautele si esercitano gli orefici in codesta città... se soggiacer devono a confronto alcuno per iscoprire le frodi, con quali contrassegni siano le manifatture... (onde)... impedire gli abusi e gli inganni e di mantenere il credito della nazione in un così ricco delicatissimo traffico...* » I deputati rispondono «... *li orefici in questa città non hanno legge alcuna, ma lavorano ad arbitrio... e ... la lega dell'oro viene fatta a capriccio degli orefici... ed a capriccio si vendono i manufatti*».

Per una precisa regolamentazione che assoggetti gli orafi si deve attendere il momento napoleonico. La Carnia tuttavia in questa epoca subirà un collasso economico così disastroso che contribuirà alla dispersione di queste preziose testimonianze.

Di questa epoca ho rivenuto alcuni gioielli usciti da botteghe udinesi con i regolamentari punzoni apposti dopo i rigorosi decreti del dicembre 1810 resi operativi nel 1812 ⁽⁸⁾. Dell'epoche successive ed in particolare durante la dominazione austriaca alcuni piacevoli esemplari provengono da Vienna legati spesso ad un'eclettico gusto Biedermeier; sono tuttavia manufatti che con il permanere di una continua e logorante crisi economica e sociale saranno sempre più alla portata di una ristrettissima compagine sociale.

⁽⁷⁾Archivio comunale di Udine, busta 8 fasc. 3. Appare qui evidente la vaghissima regolamentazione della fraglia degli orafi udinesi.

⁽⁸⁾ Dopo le ordinanze napoleoniche il 29 maggio 1881 il Podestà di Udine scrive a Domenico Zerbini: *«fabbricatore e mercante d'oro e d'argento in Udine»*, sull'ordinanza prefettizia del 19 maggio 1812 ove si obbligava gli orafi a rilasciare una ricevuta in carta bollata ai compratori.

Abbiamo così un elenco degli orafi operanti in città e sono:

I fratelli Scrosoppi, Pietro Picco, Molinari Giuseppe, De Zorzi Francesco, De Savi Gionbattista, Andreazza Gerolamo, De Zorzi Carlo, Sbroiavacca Giuseppe, D'Odorico Andrea.

Il punzone che dovevano apporre sui preziosi eseguiti in Udine era «il caduceo». (Qui non è ancora citato tra gli orafi operanti in città Luigi Torrelazzi fine legatore di gioie e raffinato collezionista).

BIBLIOGRAFIA

- M. ACCASCINA, *L'oreficeria italiana*, Firenze, 1934
 ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (AST. sr. Zecche, E7, n.5, pos. 508.
 ARCHIVIO COMUNALE DI UDINE «busta 8, fasc. 3».
- G. C. BULGARI, *Argentieri, Gemmari e Orefici d'Italia*, voll. I-IV, Roma 1958-1974.
- C. CARDUCCI, *Ori e argenti dell'Italia Antica*, Milano 1962
 J. DIVIS, *Silver Marks of the world*, 2ª ed., Prague 1977
 L. D'ORLANDI, *Il costume di Forni di Sopra*, I.C., 1959
 G. GANZER, *Un inedito del Belli al museo Civico di Udine*. In «La Panarie», n. 44 (1979).
 G. GANZER, *Un inedito catalogo di gioielli del sec. XVIII del Museo Correr in «Bollettino dei musei civici veneziani»*. n. 1/4 (1979).
 G. GANZER, *L'oreficeria sacra del territorio fornese*. in «Quaderni del Centro Regionale di catalogazione del Friuli Venezia Giulia» n. 9 (1980).
 L. GORTANI, *Usi, costumi, leggenda e tradizioni*, in «Guida della Carnia», Udine, Soc. Alp. Friul. 1898.
 MARIA GENTILE E MICHELE GORTANI, *L'arte*, in G. Marinelli, «Guida della Carnia e del Canal del Ferro», Tolmezzo 1920.
 N. GRASSI, *Notizie storiche della Provincia della Carnia*, Udine, 1732.
 B. HACQUET, *Physikalisch Politische Reise aus den Dinarischen durch die Julischen, Karnischen, Rhaithischen in die Norischen Alpen im Jahr 1781 un 1783 untenammen*, Leipzig, 1785, vol. I
 E. LACHIN, *L'arte veneziana degli orafi*, in «Ateneo veneto» Anno CXXVI (1935) vol. 119, n. 5
 L. MOLINARI, *Una grande industria carnica del settecento*, Tolmezzo, 1920.
 G. F. PALLADIO, *Historia della Provincia del Friuli*, Udine ed N. Schieratti, 1960.
 I. PASCHINI, *Cenni storici sulla Carnia*, Tolmezzo «stab. Carnia», 1925.
 M. ROSSEMBERG, *Der Goldschmiede Merkezeichen*, I, Frankfurt 1922.
 F. ROSSI, *Capolavori di oreficeria italiana*, Milano 1956.